

# incontro

Settimanale di formazione e d'informazione cristiana. Organo della Fondazione Carpinetum onlus, dei Centri don Vecchi, dell'Associazione Carpenedo solidale onlus, dell'associazione "Vestire gli ignudi", della Pastorale del Lutto e del cimitero di Mestre - Autorizzazione del Trib. di VE n. 624 del 5/2/1979 - Direttore don Armando Trevisiol - tel. 334.9741275  
www.fondazionecarpinetum.org - incontro@centrodonvecchi.org



## IL NOSTRO "SAN MARCO" E' ANCORA SENZA PATRIARCA!

La cattedrale rimane la "meraviglia" di sempre, però ora la basilica del successore di Marco è muta e deserta! Ormai da mesi "San Marco" è senza il maestro che insegna e il pastore che guida. Ogni tanto escono ipotesi sul nome e sul tempo d'arrivo del nuovo Patriarca, ma presto Venezia s'accorge che queste sono parole al vento! Non si riesce a comprendere le alchimie ed i percorsi tortuosi che la burocrazia ecclesiastica impone allo Spirito Santo, perché possa dare alla chiesa veneziana il nuovo vescovo. Viene da chiederci se sia opportuno ritornare ai vecchi tempi in cui era dato al Popolo di Dio scegliersi il suo pastore, senza dover attendere decisioni che vengono da lontano e da uffici che non sempre conoscono i bisogni spirituali della nostra gente!

## FAMIGLIA

**M**i capita spesso di tentare di illustrare ai miei concittadini qual'è per noi credenti il volto della famiglia secondo il pensiero di Dio. Sento questo grave dovere perché oggi le cose sono tanto ingarbugliate che i termini che sono basilari per la società, quali famiglia, marito, moglie, sposi, figli, genitori, sono così confusi, imbrogliati, falsificati, storpiati ed impoveriti, che è ben difficile far emergere il meraviglioso progetto con cui il buon Dio ha realizzato questa realtà.

Oggi pare che anche in questo settore particolare, ma di essenziale importanza, tutto poggia su una superficie "liquida", in cui tutto è incerto, inconsistente, non definito e dubbio. Tante volte in passato ho sentito il bisogno di confessare tutta la mia comprensione e il mio rispetto per le patologie che oggi colpiscono in maniera tanto violenta, quanto diffusa, la famiglia, che è il nucleo e la cellula basilare della vita umana e civile. Purtroppo l'uomo è fragile e attaccabile da ogni virus, per cui tutti possiamo essere infettati e colpiti gravemente tanto da minare anche la famiglia che rappresenta il cuore della vita sociale.

Tutti sanno quanto la comunità umana sia in pericolo quando questo organo essenziale è ammalato.

Le patologie della famiglia sono antiche quanto l'uomo: le infedeltà dei mariti, l'inconsistenza di certe mogli, la mancanza di serenità nella vita familiare, l'incapacità dei genitori di essere testimoni credibili ed educatori capaci di passare valori ai figli, i dissapori e gli scontri, le fughe in avanti dei figli, che cercano nuove mode di comportamento, la loro maturazione umana, sembrano mali congeniti.

Ora poi pare che un'autentica pestilenza abbia talmente scombinato gli elementi costitutivi della famiglia, per cui i termini stessi che la definiscono si sono assemblati in maniera talmente confusa e hanno contenuti così impropri, che veramente è difficile trovare il modo di dare un volto preciso e definito non alla famiglia



cosiddetta tradizionale, ma alla famiglia come elemento genuino ed autentico nella realtà del Creato.

Quant'è difficile trovare un denominatore comune per definire la vera famiglia, quando con questo termine taluni pretendono di definire la convivenza stabile o temporanea tra un uomo ed una donna, quando per altri esso vorrebbe intendere il vivere assieme di due femmine o di due maschi, quando il matrimonio è concepito come un contratto rescindibile a piacimento dell'uno o dell'altro.

Quando sembra pacifico che i figli possano essere sballottati a tempo determinato dal padre o dalla madre, o dai conviventi della madre o del padre, quando impera un permissivismo esasperato nell'autonomia di decidere da parte dei figli, che possono fare esperienze estranee alla vita familiare, quando perfino si accetta un rapporto di scambio tra coniugi diversi. In un contesto sociale e culturale del genere, diventa pressoché impossibile prospettare un modello di famiglia che sia compreso ed accettato da tutti come un valore assoluto, condivisibile e a cui doverosamente tendere di adeguarsi.

La mia pietà può essere infinita per chi è travolto da drammi familiari, da patologie improvvise o imprevedi-

bili, però in coscienza ho altrettanta certezza che un educatore, un sacerdote, o comunque anche solamente un operatore sociale deve avere idee ben chiare e definite sul modello autentico.

Al tempo in cui il nostro Paese ha scelto, tramite un referendum, il regime del divorzio, io ho vissuto come un dramma quel dibattito a livello nazionale, non tanto per la legge che tentava di rabberciare in qualche modo a livello legale le famiglie che si erano sfasciate e quelle che si presumeva che avrebbero subito la stessa sorte, ma perché ho temuto - cosa che poi è avvenuta puntualmente - il prospettare un progetto di famiglia precaria, debole, modesta a livello ideale.

Credo che ogni educatore religioso o laico, debba proporre il più alto, il più nobile, il più degno progetto di famiglia a cui tendere, anche sapendo che nella realtà dei fatti ci sarebbero stati modelli non perfetti, altri riusciti male ed altri ancora falliti.

Ho riflettuto e creduto opportuno offrire ai lettori de "L'incontro" queste mie modeste riflessioni avendo incontrato in un momento tanto tragico una bella famiglia colpita dal dramma della morte in montagna del padre, Francesco Martini, nostro concittadi-

no.

Da tempo conoscevo la moglie, una dolcissima creatura che frequentava la chiesa del cimitero.

Ora ho avuto modo di conoscere anche i due figli, soprattutto dalle testimonianze che hanno letto in occasione del commiato del loro padre.

La morte tragica di questo straordinario papà e marito, amante della montagna, è stata per questa famiglia un'autentica e tremenda folgore, che certamente l'ha fatta tremare e gemere, ma i principi e i valori sui

## NOSTRO PADRE

**C**iao Papà, per me è veramente difficile scrivere di qualcosa che ancora non ho capito e accettato. Per me il tempo si è fermato e ti vedo e ti rivedo di continuo in ogni momento della mia giornata.

Ti vedo perché sei stato parte della mia quotidianità, una parte fondamentale e immancabile. La tua presenza è stata il filo conduttore della mia vita, da piccolo e fino a oggi. E dico oggi non a caso, in quanto quello che sono adesso e che sarò domani, il mio carattere e la mia personalità, il mio fiducioso e incrollabile ottimismo, sono il frutto dell'insegnamento che mi hai dato.

Se oggi sono quello che sono, se riesco ad affrontare questa cosa tremenda, assurda e inspiegabile, lo devo unicamente a te, alla forza che mi hai dato e che sicuramente tu vorresti che io avessi.

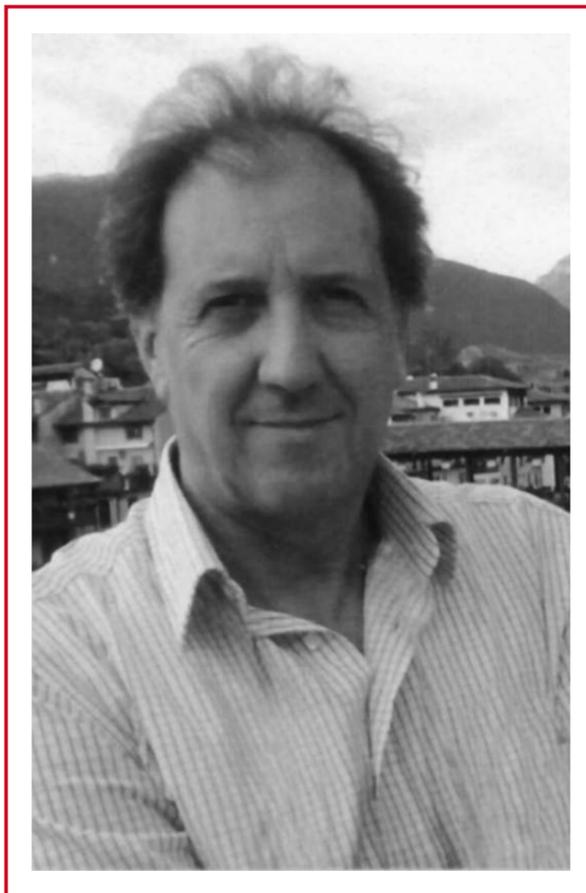
Però, papà, è difficile, è davvero difficile. Se penso anche solo per un attimo a tutto quello che ho provato in quei terribili giorni: preoccupazione che piano piano diventa angoscia; terrore, unito comunque ad una flebile speranza; e poi... apprendere la dura, straziante e inspiegabile verità.

Ti ripeto, non ho ancora capito nulla, ancora sto aspettando il tuo ritorno a casa dopo una delle tante giornate passate sulla neve e sugli sci, in montagna. Quella montagna che tanto hai amato, che ti ha tradito, ma che io, non so perché, non riesco ad odiare. Forse perché la amavi tanto o forse perché "montagna" per me vuol dire estati ed inverni passati assieme, momenti felici che ricorderò con amore fino al giorno in cui ti potrò riabbracciare.

E poi ci sono i rimpianti. Rimpianto per non averti ringraziato abbastanza per tutte le innumerevoli e quotidiane cose che facevi per noi e per me,

quali essa era saldamente fondata, l'ha aiutata a rimanere forte ed unita, nonostante la gravissima perdita. I mass-media vanno a gara per pubblicare anche gli aspetti più desolanti di questa struttura di base della nostra umanità; credo quindi giusto proporre modelli che vanno in controtendenza e che testimoniano che il progetto di Dio è ancora presente e realizzato nel nostro mondo.

sac. Armando Trevisiol  
donarmando@centrodonvecchi.org



perché le cose che facevi erano veramente tante e tutte con un valore particolare perché fatte con il cuore. Rimpianto per non averti detto in ogni momento quanta ammirazione e quanto orgoglio provassi nell'avere un papà così speciale e perfetto, quasi impossibile per essere vero. Rimpianto per non averti detto che il mio sogno sarà quello di essere a mia volta un papà come te, uguale a te in tutto e per tutto, nel rapporto con i figli.

L'unica consolazione mi viene dal sapere che con chiunque tu parlassi, riuscivi a comunicare e a far trasparire l'affetto immenso che c'era tra noi, segno che in fondo, anche senza dircelo, ci capivamo ugualmente.

Ma tra mille domande ed incertezze, ho comunque una sicurezza, una sicurezza che mi hai dato solo tu e che mi fa essere fiducioso nonostante tutto. Il futuro non mi fa paura, non temo il domani perché tu mi hai trasmesso la capacità di affrontare ogni cosa con il

sorriso e trovare sempre e comunque una soluzione ad ogni problema, sia esso semplice o all'apparenza impossibile, come la realtà di oggi.

Che dire, papà, non trovo nella mia mente un solo momento, una sola occasione in cui ci siamo arrabbiati, una sola volta in cui tu non mi abbia dedicato le giuste attenzioni, e vedere e sentire così tante persone che hanno il mio stesso ricordo di te aumenta solo l'orgoglio che prova il mio cuore. Non ti chiederò di stare vicino alla Mamma, alla Vale e a me, perché sarebbe veramente una cosa ovvia. Lo hai sempre fatto senza che ti venisse chiesto e non ho il minimo dubbio che lo farai anche ora e per sempre.

Ma, adesso basta. Non voglio rubarti altro tempo. Come dicevi sempre tu, "El sol magna e ore" e davanti a me c'è ancora una vita che mi auguro piena di soddisfazioni, tutte da dedicare al papà migliore del mondo.

Il tuo figlio adorato che ti ha adorato.

Nicolò Martini

## CARO PAPÀ,

ho iniziato queste righe 1, 10, 20 volte senza riuscire a proseguire. La penna si ferma, come si bloccano i pensieri perdendosi in una nebbia di incredulità assoluta e dolore che toglie l'aria. Quando alcuni anni fa mi sono trovata a salutare così i nonni prima e la nonna poi, mai avrei pensato che potesse esistere una sofferenza più atroce di quella. Mai avrei creduto, mai avrei voluto, mai avrei dovuto salutare così te.

Eppure sono qui. Senza ancora averne davvero la consapevolezza, senza che la mente accetti che sia veramente possibile, senza trovare alcun senso, senza aver avuto il tempo di prepararmi, nemmeno un po'. Eppure sono qui. Siamo qui.

Ma questa non vuole essere una lettera di saluto o un epitaffio di quelli che generalmente si fanno. Non lo potrà essere perché il male è troppo sconfinato per permettere alla penna e ai ricordi di scorrere liberamente (scusa papà.. per un pochino dovrai anche tu accettare di vederci così.. anche se sappiamo tutti che non vorresti). Un po' perché testimoniare ai presenti (hai visto papy quanta gente??) che uomo straordinario, che uomo incredibile, che perla rara sei, non è necessario. Perché noi, noi che lo sappiamo meglio di chiunque altro, non facciamo altro che sentircelo ripetere con voci rotte e incredule da chiunque ti abbia conosciuto: Cesco?

Uomo buono oltre il comune, sempre disponibile, esempio costante di altruismo e generosità, di forza e pacatezza. L'uomo a cui rivolgersi per qualunque necessità, perché per qualunque bisogno si sarebbe prodigato e per qualunque problema avrebbe trovato la soluzione.

Ma una cosa la devo aggiungere, perché se per tutti i presenti sei stato questo, per noi sei stato e sei immensamente di più. Marito e padre, il migliore che il Signore può dare la grazia di ricevere. E son sicura che innanzi ad un lutto molti dicono la stessa cosa.. ma se c'è qualcosa che può alleviare le nostre pene è la tranquillità che lo sapevi, di avvertelo detto già prima... anche se ora vorremmo averlo ripetuto più e più volte. Un papà che ci ha fatto sempre sentire amati non per averci riempito di buffetti, non per averci chiamato "la mia principessa" o "il mio cucciolo", ma essendo sempre presente ad ogni nostro bisogno, correndo ad ogni nostra chiamata, accantonando ogni suo impegno per prediligere i nostri. Un papà che ti fa sentire sicura e protetta, perché non c'è pericolo dal quale non ci avrebbe protetto, problema al quale non ci avrebbe trovato soluzione. E, per usare esempi a te vicini, roccia sicura cui aggrapparsi, rifugio dove trovare sempre riposo. Papà e marito adorato, perché si è fatto adorare. Con la mamma, emblema della coppia perfetta di cui da

almeno vent'anni mi vanto e di cui sempre mi vanterò. Ed il cui esempio, a volte troppo straordinario per poter pensare di essere eguagliato, illumina la nostra via di figli.

Papà, siamo da sempre e per sempre saremo additati come una famiglia d'amore. E noi siamo così grati a Dio di averti avuto qui, e di averti ancora. Così orgogliosi di poter essere riconosciuti come i tuoi figli. Così desiderosi che anche tu continui ad essere orgoglioso di noi.

Ora, tu ci hai insegnato a partire dal fondo per salire, ci hai insegnato la fatica di raggiungere vette che dal basso sembrano inarrivabili, la fiducia di poterle vincere e la consapevolezza che una volta in alto tutto è chiaro, tutto si vede e tutto si domina. Il capo gruppo e primo di cordata aiuta ad imbragare gli altri, tiene la corda per chi è con lui, segna la via, incoraggia con la parola, calma se la paura sopraggiunge, e sostiene nella ascesa. Tu sei arrivato alla cima, la più alta e la più bella. Da là vedi noi, tieni la nostra fune, segna il nostro passo, indicaci il sentiero e tiraci tu, come hai fatto nelle ferrate che ho fatto con te. Ora, come allora, senza la tua presa forte, senza la tua voce rassicurante che scaccia le ondate di panico, senza te, la mamma e noi non ce la facciamo. Ma lo so, che lo sai. E come hai sempre fatto, so che non ci lasci.

*Valentina Martini*

## INVESTIMENTI SOLIDALI

Il dottor Franco Blascovich ha sottoscritto un'ulteriore azione, pari ad € 50.

I signori Vanda e Carlo Pellarin hanno sottoscritto 4 azioni, pari ad € 200 per onorare la memoria della loro cara Natalina Marinato.

Il signor Gilberto Cecchini ha sottoscritto un'azione, pari ad € 50 in memoria di Elena Perini.

I signori Leonilde ed Orfeo Bellato hanno sottoscritto due azioni, pari ad € 100.

Il signor Benini ha sottoscritto 3 azioni, pari ad € 150 in memoria della sorella Maria Teresa.

La signora Rosy Virgulin ha sottoscritto un'ennesima azione, pari ad € 50.

Le famiglie D'Este Bagaggia hanno sottoscritto 2 azioni, pari ad € 100 in memoria di mamma Ada, scomparsa poco tempo fa.

I signori Dina e Mario Tenderini hanno

sottoscritto 2 azioni, pari ad € 100.

I signori Chiara ed Andrea, per festeggiare le loro nozze, hanno sottoscritto 10 azioni, pari ad € 500.

I signori Lilli e Remo Ardu hanno sottoscritto un'azione, pari ad € 50 in memoria della defunta Antonietta Ramon.

La moglie e i figli del defunto Francesco Martini, perito in un incidente di montagna, in occasione dei sei mesi dalla sua scomparsa, hanno sottoscritto un'azione, pari ad € 50 in memoria del loro caro congiunto.

I famigliari di Giustina Soldà hanno sottoscritto un'altra azione, pari ad € 50 in memoria della loro cara.

I signori Anna Vendrame ed Olivo Paladin, in occasione del loro 62° anniversario di matrimonio, hanno sottoscritto 2 azioni, pari ad € 100 per festeggiare la lieta ricorrenza.

Le sorelle e il cognato del defunto Mario Forlin hanno sottoscritto due azioni, pari ad € 100 in sua memoria.

La moglie del defunto Carlo Della Vedova ha sottoscritto un'azione, pari ad € 50 in memoria del marito e della co-suocera Liliana Paramento Cecchinato.

E' stata sottoscritta un'azione, pari ad € 50 in memoria dei defunti Antonia, Leonardo e Vincenzo.

I fratelli Gradari hanno sottoscritto un'azione e mezza, pari ad € 70 in memoria della loro mamma Maria Antonietta.

I genitori della piccola Anna, che non è riuscita a vedere la luce del sole, hanno sottoscritto un'azione, pari ad € 50 in onore del loro angioletto.

Le sorelle Agostini hanno sottoscritto 5 azioni, pari ad € 250 in memoria di Fulvio Barbato.

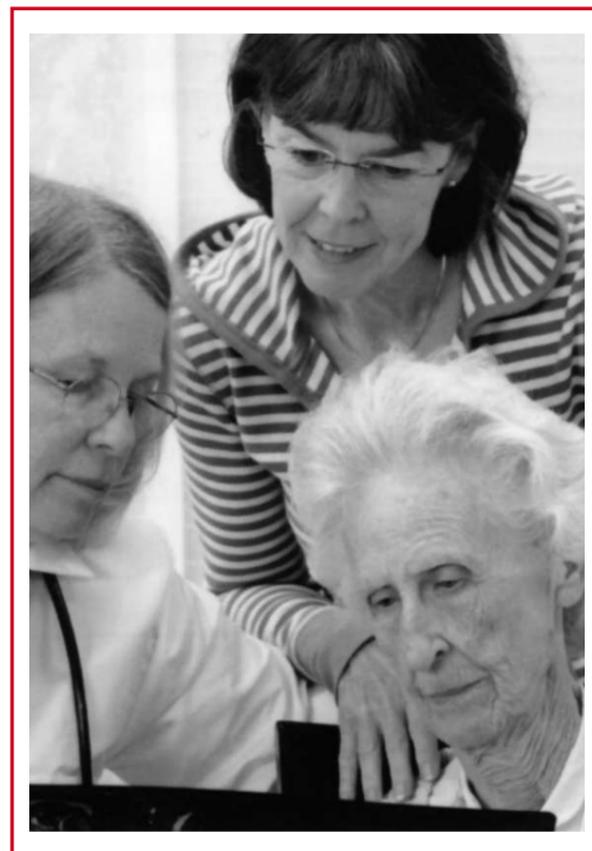
La signora Romana, in occasione del compleanno del suo indimenticabile, ma purtroppo defunto Bruno Scatolin, ha sottoscritto un'azione, pari ad € 50 in suo ricordo.

Una signora ha sottoscritto un'azione, pari ad € 50 in memoria dei suoi genitori Antonia Boscolo e Ferdinando Sfriso.

La moglie e il figlio del defunto Agostino Mialich hanno sottoscritto due azioni, pari ad € 100 in memoria del loro caro, scomparso da poco tempo.

La signora M.V. ha sottoscritto un'azione, pari ad € 50 per ricordare il marito Antonio.

La signora Liviana ha sottoscritto un'azione, pari ad € 50.



## DIRITTO DI REPLICA



**H**o avuto occasione di presenziare, in qualità di spettatrice, all'incontro "a porte aperte" organizzato dal Circolo U.A.A.R di Venezia, che si è tenuto il 21 ottobre scorso presso il Centro Candiani di Mestre, avente come titolo: "Le strade della ragione - Incompatibilità fra la dichiarazione universale dei diritti umani, la nostra Costituzione verso le Sacre Scritture", a cura di Silvio Manzati.

Mi sono recata a questa conferenza animata da uno spirito di curiosità, in quanto anch'io - come i miei interlocutori - amo la ricerca della Verità, perseguita facendo un buon uso della ragione.

Ero convinta, considerato il calibro dei relatori che avevo di fronte, che l'incontro e il successivo dibattito si sarebbero svolti in un clima di correttezza e moderazione.

Con mia sorpresa, invece, fin dalle prime battute, l'Associazione ha dimostrato la sua tendenziosità, mandando in onda sullo schermo della sala, a titolo di "benvenuto", un breve cartone animato (visibile in internet al sito: [http://www.youtube.com/watch?v=\\_DGjubfgUTA](http://www.youtube.com/watch?v=_DGjubfgUTA)), ideato da Nicola Brusco, dal titolo "Tu credi in Dio?".

In questo cartone, la religione cattolica viene sarcasticamente definita come "quella religione secondo la quale un uomo con dei super po-

teri, figlio di se stesso, un bel giorno è nato dal grembo di una vergine per salvare l'umanità dalla colpa di una altra donna, che millenni prima aveva commesso l'errore di accettare un frutto magico da un serpente parlante, e così era stata cacciata da un giardino incantato insieme al suo compagno, condannando l'umanità a un futuro di tormenti".

Mi è dispiaciuto molto constatare come un quesito così interessante e vecchio quanto il mondo - quale l'esistenza di Dio - sia stato in quel modo banalizzato e ridicolizzato.

Già nella prima fase del convegno ho esternato il mio disappunto e la mia indignazione, suscitando fra i presenti - incredibilmente - una reazione di ilarità e di sarcasmo.

Oltre ad averlo già fatto verbalmente in quella sede, mi sento chiamata a prendere posizione più esaurientemente e per iscritto, anch'io "a porte aperte", nei confronti del relatore, Sig. Manzati, e dell'Associazione U.A.A.R., avvalendomi del cosiddetto "diritto di replica".

Scopo del convegno, nelle intenzioni degli organizzatori, era quello di dimostrare la non veridicità di moltissime delle affermazioni contenute nella Bibbia, giungendo infine alla conclusione che tale libro non sarebbe affatto veritiero, e conterrebbe invece una moltitudine di stupidaggini, che l'uomo, in forza della sua ragione, non può assolutamente accettare.

Ne deriva, in definitiva - sempre secondo questi signori - che la Bibbia, non essendo un testo attendibile, deve essere considerato solo come un poema letterario - al pari dell'Iliade o dell'Eneide - che, oltretutto, trasmette l'immagine di un Dio cattivo e assassino.

A conforto di tale tesi il relatore, durante il suo intervento, ha sciorinato una lunga serie di citazioni e versetti biblici, tratti per lo più dall'Antico Testamento, che dimostrerebbero appunto quanto crudele e insensato sia l'agire di Dio.

A questo proposito - come ebbi modo di spiegare anche durante l'incontro - vorrei ricordare che la Bibbia non è un testo da leggere come un "normale" libro di lettura; esso è ricco di simbolismi, figure e allegorie che richiedono una corretta interpretazione.

In sostanza, quello che i profeti dicevano e scrivevano, per essere compreso dai loro contemporanei, doveva forzatamente adeguarsi alla mentalità della gente di quell'epoca; oggi, tuttavia, tutto ciò non può essere

adottato alla lettera, poiché da allora il mondo è notevolmente cambiato. Gesù stesso era consapevole di questo limite del linguaggio, tant'è che così si esprese: "Ho ancora molte cose da dirvi, ma voi non le potete portare" (Giovanni 16,12); questo significa che anche Gesù non poté parlare più chiaramente di quella che era la capacità di comprensione della gente della sua epoca.

Ecco dunque perché la Bibbia va interpretata; ma questo non significa "libera" interpretazione, per non alterarne lo spirito. Il suo valore universale infatti è quello di accompagnare in ogni tempo l'uomo nella sua crescita di consapevolezza e spiritualità, fino alla sua santificazione.

Se alcuni passi della Bibbia oggi possono farci sorridere, è solo perché non sappiamo dare loro il giusto significato: importante è comunque sapere che quella Parola, scritta dai profeti, ispirati da Dio, guida l'umanità, tutta destinata alla salvezza, nella sua evoluzione spirituale.

A chiarimento poi dell'obiezione che il Dio dell'Antico Testamento sarebbe un Dio crudele, vorrei sottolineare - utilizzando una semplice metafora - che qualsiasi padre, che educi il proprio figlio, gli impartisce una forma di disciplina, applicando, eventualmente, anche la necessaria punizione. La disciplina del padre, tuttavia, si modificherà con il tempo, adattandosi alla maggiore consapevolezza e capacità di discernimento acquisite dal giovane durante la crescita.

Il rigore di Dio nell'Antico Testamento è quindi perfettamente giustificato dalla sua necessità di educare un uomo ancora primitivo, rigore che tuttavia si è lenito nel Nuovo Testamento, nel quale Dio viene rappresentato con la sua vera immagine, cioè quella di un padre amoroso e buono.

Non voglio mettere in dubbio la buona fede degli aderenti all' U.A.A.R., ma credo che siano vittime di un grosso errore dettato dal loro eccessivo razionalismo. Se da un lato è vero che la ragione ci aiuta ad avanzare nella comprensione delle verità dell'universo, dall'altro è anche vero che essa, se non sa aprirsi all'infinito, non riesce a vedere oltre i suoi stessi limiti. Ce lo insegna il più grande scienziato di tutti i tempi, Albert Einstein: "La mente intuitiva è un dono sacro, mentre la mente razionale è un fedele servo. Noi abbiamo creato una società che onora il servo e ha dimenticato il dono".

A tutti noi, sia credenti che atei, non resta comunque che accettare l'invito di Gesù: "Venite e vedrete" (Gio-

vanni 1, 39), per scoprire in concretezza quale misterioso mondo si apra ai nostri occhi e soprattutto al nostro cuore, se solo sapremo mettere in pratica nella nostra vita i precetti del Vangelo.

Sono veramente dispiaciuta di dover concludere che la relazione del Sig. Salviati, seppur redatta - voglio ostinatamente credere - nella massima onestà di intenti, non abbia contenuto alcuno spunto interessante, in grado di dare origine ad uno stimolante e proficuo dibattito fra atei e credenti; sono al contempo amareggiata che un tema così appassionante, quanto fondamentale, qual è l'esistenza di Dio,

non sia stato trattato con maggior serietà e compostezza.

Auspicio tuttavia che l'eterna dicotomia tra scienza e fede, che mi vede oltremodo appassionata, trovi presto il suo definitivo punto d'incontro, come le ultime scoperte scientifiche sembrerebbero farci supporre.

*Adriana Cercato*

**1- L' U.A.A.R. è l'Unione degli Atei e degli Agnostici Razionalisti, ovvero l'Associazione nazionale che rappresenta le ragioni dei cittadini atei e agnostici**

## IL DIARIO DI UN VECCHIO PRETE

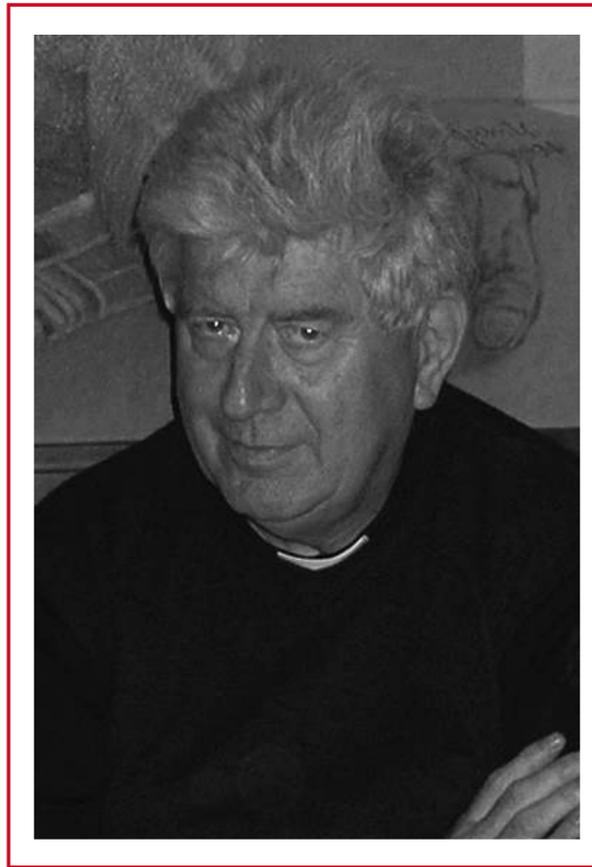
### LUNEDÌ

**S**e volessi cercare degli articoli di spessore che non solamente forniscano notizie, ma che approfondiscano e analizzino le cause che determinano gli eventi che il quotidiano registra, e le conseguenze di questi fatti, non dovrei cercare sul "Gazzettino", ma su giornali di ben altro spessore e di tiratura nazionale. Il Gazzettino ha però la prerogativa di informare su ciò che soprattutto concerne le problematiche e la vita della nostra città.

Qualche settimana fa un titolo a cinque colonne ha attratto la mia attenzione fornendomi dei dati che, come sacerdote, mi preoccupano e che comunque mi pongono domande alle quali non mi posso sottrarre. Il titolo diceva esattamente: "A Venezia trionfano le nozze civili", e poi l'occhiello specificava: "Prevalenza di cerimonie laiche (921) a fronte di 421 scambi di anelli con rito religioso".

Immagino che in curia le varie commissioni per l'evangelizzazione e la pastorale, gli uffici per la catechesi matrimoniale, stiano studiando il problema per offrire delle soluzioni. Per intanto il problema resta. Da un lato mi rasserena il fatto che fino al Concilio di Trento pare che non esistesse quasi il "sacramento del matrimonio", forse perché il solo fatto che due persone si amino, lo attestino in chiesa o in municipio, diventa comunque "sacramento", ossia "segno" della presenza dell'Amore, cioè di Dio in mezzo a noi.

Detto questo però viene da domandarci perché i nostri ragazzi preferiscono il sindaco con la fascia tricolore al parroco con i paramenti liturgici? Seconda domanda: come mai il Comune non pretende un corso perché



gli aspiranti sposi imparino a volersi bene, mentre le parrocchie fanno a gara per allungare le "lezioni" di apprendimento, pur avendo quasi sempre pochissimi docenti e non qualificati?

Terza domanda: come poi i ministri del culto si rapporteranno con questi "cristiani" anomali per la Chiesa e con i loro figli?.

Questo mi pare il problema cruciale perché, d'ora in poi, si corre il rischio che i preti troppo "zelanti" siano tentati di togliere anche quel filo sottile che offre la possibilità ai nostri ragazzi di avere un minimo di formazione cristiana.

Ho paura che il tirar troppo la corda ancora una volta crei il pericolo di spezzarla. Io poi sono piuttosto diffidente nei riguardi di un cristianesimo troppo sofisticato, gli preferisco di gran lunga la versione popolare.

### MARTEDÌ

**H**o capito ormai da tanto tempo che se non si vuole aver noie o non si vuole essere fraintesi, è sempre opportuno accodarsi all'opinione pubblica e non discostarsi dal pensiero della maggioranza. Però io non ci sto a questo costume, o peggio a questa moda, perché sono profondamente convinto che questo sia un comportamento di comodo, falso ed ipocrita. Anche dovendo pagare coscientemente il prezzo dell'isolamento e dell'incomprensione, ritengo doveroso dire, con rispetto ed umiltà, ma anche con onestà, il mio parere, pur sapendo che questo comportamento non scalfisce il pensare comune.

E vengo al nocciolo del problema al quale ho sentito il bisogno di fare questa premessa per non apparire un bastian contrario di professione o, peggio ancora, un integralista disumano.

Fino a un decennio fa la Chiesa rifiutava il funerale religioso ai suicidi, ai divorziati, ai peccatori pubblici e perfino ai comunisti; il tutto, credo, per affermare il dissenso e la incompatibilità tra il pensiero cristiano e quello che, almeno apparentemente, è opposto.

Ora s'è cambiato registro, si benedicono tutti, indipendentemente dal loro comportamento morale e religioso.

A me va più che bene! Gli antichi dicevano "Parce sepulto" e Cristo ci ha parlato del padre del figliol prodigo con le braccia spalancate al perdono. Lasciamo il giudizio a Dio che "conosce i reni e il cuore". Però fare un eroe di un suicida, parlare di creatura solare per chi è morto di droga, battere le mani a qualsiasi soggetto, presentare come una persona esemplare chi non ha mantenuto i patti di un impegno preso di fronte al proprio partner e soprattutto a Dio, mi pare tutt'altra cosa, che decisamente non condivido, perché vuol dire far confusione e soprattutto offrire un cattivo e fuorviante insegnamento.

Rispettare il dolore dei familiari, non arrogarsi il potere di giudicare, affidarsi e contare sulla misericordia di Dio è una cosa, ma dichiarare campione chi obiettivamente è uno sconfitto dalla vita, è tutt'altra cosa.

### MERCOLEDÌ

**V**erso la fine dell'estate, in piena crisi economica, in mezzo al tormentone della ricerca di soluzioni, che sono risultate difficili e drammatiche, per reperire i fondi che

mettano al sicuro il nostro Paese dalla bancarotta, abbiamo avuto modo di stupirci ed indignarci, ancora una volta, per il comportamento dei divi del pallone.

La categoria dei saltimbanchi del calcio, una volta ancora, ha dato motivo di scandalo per non aver accettato di concorrere al salvataggio e al bene comune del Paese, contribuendo in maniera proporzionale agli stipendi scandalosi che percepiscono.

Il rappresentante di questa categoria ha minacciato di non dar inizio al torneo della serie A, e poi l'ha messo in atto. Al momento in cui sto fissando sulla carta queste riflessioni, non sono in grado di prevedere quanto durerà questa sconcezza.

Il sanguigno Calderoli finalmente, con lodevole franchezza, ha minacciato di far pagare una tassa doppia; volesse il Cielo che questo ministro ponesse in atto questa minaccia!

Per quanto mi riguarda credo che nei miei ottant'anni di vita, mai ho appreso con tanta soddisfazione la notizia di uno sciopero. I nostri calciatori sono scadenti, quando giocano con gli stranieri perdono sempre, hanno una vita sregolata, mortificano tutte le categorie di lavoratori percependo stipendi infinitamente più lautissimi anche di chi fa lavori più duri e più difficili: sarebbe veramente ora che nei nostri grandi stadi potessimo assistere alle partite dei nostri bambini o almeno dei calciatori dilettanti!

Cari calciatori della serie A, grazie, grazie tante per il vostro sciopero, vi prego, continuate a far sciopero per tutto l'anno. Il nostro Paese comincerebbe così a non aver tra i piedi una casta di approfittatori viziati, egoisti ed inconcludenti!

## GIOVEDÌ

Qualche settimana fa due vecchi parrocchiani, che avevo sposato una quarantina di anni fa, e forse più, mi hanno chiesto di sposare la loro figliola nella chiesa di San Moisè a Venezia.

Ricordavo questa chiesa ai tempi del seminario, quando per andare a servire le funzioni religiose a San Marco, noi seminaristi partivamo dalla Salute, passavamo il ponte dell'Accademia per giungere finalmente a San Marco. A quei tempi non ci si poteva neppure permettere il lusso di passare il traghetto con la gondola. Passavamo davanti alla chiesa di San Moisè, un esempio peculiare non solo del barocco, ma del rococò più spinto. La facciata sembrava un traforo di statue, capitelli, decorazioni floreali, veramente un vespaio di marmo an-



Il distintivo del violento è la sua arma: lancia, spada o fucile. Lo scudo del non violento è Dio.

**Gandhi**

nerito dalle nebbie della laguna e dal guano dei colombi della vicina piazza San Marco.

Alcuni anni fa, fortunatamente, un ente di una nazione europea ha "adottato la chiesa" e con una operazione minuziosa di maquillage ne ha fatto una trina, un merletto quanto mai armonioso e piacevole.

Attualmente la vecchia parrocchia fa parte dell'unità pastorale con San Salvador, San Marco, San Luca, e perciò è parte integrante di questo piccolo consorzio di parrocchie e vi celebra un prete impegnato al Marciam.

Quello però che mi ha favorevolmente impressionato è stata la pulizia, l'ordine e il buon gusto con cui è tenuta la chiesa, ma soprattutto mi ha colpito un giovane accolito, che di professione fa il caposala in un reparto dell'ospedale San Giovanni e Paolo e che, pur abitando a Mogliano, cura la chiesa e i riti come ne fosse il primo responsabile. La cordialità, la convinzione, la competenza e lo spirito di servizio di questo giovane accolito, mi hanno veramente edificato. Mentre sono rimasto negativamente colpito dalla confidenza che questo credente mi ha fatto in maniera totalmente innocente. Mi riferiva che un cardinale di Santa Romana Chiesa, quando veniva a Venezia, era solito alloggiare al Bauer, uno dei più costosi alberghi della città, che ha la porta nel campiello di San Moisè e, quando era libero, andava a suonare l'organo

della chiesa vicina.

La chiesa ha un volto composto da tessere di svariati colori: c'è quella bella e bianca del giovane accolito e quella piuttosto grigia del cardinale del Bauer. Per fortuna il nero mette in risalto il bianco!

## VENERDÌ

La mia vecchia parrocchia volta pagina. Ogni comunità cristiana ha degli obiettivi ben fissati e la tradizione religiosa da secoli ha approntato soluzioni, iniziative e metodi pastorali, ma resta il fatto che ogni parroco porta le proprie peculiarità, si muove con uno stile personale, fa le sue scelte prioritarie.

Anche a Carpenedo, col cambio appena avvenuto del parroco, si è voltata pagina e la parrocchia, partendo dall'esistente, si proietta verso il domani. Il rimpianto della comunità da cui arriva il nuovo parroco e le realizzazioni compiute, a tutti i livelli, fanno ben sperare. Da un colloquio iniziale con don Gianni ho avvertito una sintonia di intenti e di obiettivi; ci siamo trovati d'accordo, a livello ideale, sul fatto che l'impegno pastorale deve abbracciare tutto l'uomo, dato che la parrocchia non può ridursi solamente ad una comunità di credenti, ma deve tentare di essere una comunità umana fatta da gente che cammina assieme.

Secondo: pare che con don Gianni la parrocchia si "riappropri" del "don Vecchi", così che questa istituzione non viva più come un'orfana, ma riabbia la madre che l'ha messa al mondo!

Terzo: il nuovo parroco pare d'accordo che le coordinate per la parrocchia siano la fede e la solidarietà come elementi inscindibili.

Non sarò certo io a dettare gli indirizzi al nuovo parroco di Carpenedo, ma il fatto di condividere con un giovane prete gli obiettivi pastorali, mi fa particolarmente felice e mi sprona ad una collaborazione e ad una disponibilità completa. Credo che alla parrocchia, che è stata anche definita "la famiglia delle famiglie" possa essere utile anche la figura di un vecchio nonno che, pur discreto e in disparte, possa offrire un consiglio, possa confortare ed aiutare chi è al timone e porta sulle sue spalle la grave e pesante responsabilità di guidare verso la Terra Promessa una porzione del popolo del Signore.

Questa prospettiva mi alletta e mi fa sognare una nuova avventura.

## SABATO

**A**lla domenica la mia chiesa è gremita quanto mai e fuori dalla porta ottanta, novanta persone partecipano all' Eucaristia. Quando chiudo il messale e prendo la parola per "incarnare" nelle nostre attuali problematiche esistenziali il messaggio di Dio, mi sento quasi paralizzato dalla responsabilità di trasmettere, integro e vitale, quanto il buon Dio ci va dicendo. Allora mi aggrappo allo schema che ho preparato durante la settimana, ma mi muovo in maniera rigida, senza riuscire a dare coloritura e calore personale ai pensieri della cui validità sono quanto mai convinto, che quasi sempre fanno cantare il mio cuore e che vorrei offrire nella maniera più elegante e personale ai fratelli di fede che mi ascoltano.

Tanto spesso l'attenzione, così disponibile, della mia gente, quasi mi spaventa sentendomi inadeguato ad offrire un dono così prezioso a persone tanto care e in ricerca della verità.

Sono frequenti le domeniche in cui mi sento deluso di me stesso ed amareggiato per non essere riuscito ad offrire in maniera viva e convincente le splendide proposte del buon Dio, sempre così vere, così opportune e così valide.

Durante la settimana, invece, quando in chiesa ci sono solo venti, trenta fedeli, la meditazione sulla Parola di Dio, anche se meno preparata, mi riesce più fluida e più personale. Ho l'impressione di usare tutte le corde del violino per trasmettere la melodia di Dio, dalle note basse e calde a quelle alte e penetranti. Ho la sensazione di dialogare con semplicità, con convinzione e spesso anche con tanto entusiasmo, perché i "passi" della Scrittura su cui vado meditando ad alta voce mi appaiono così attuali, saggi e convincenti. Sento di usare una disinvoltura che alla domenica, di fronte alla folla, non ho.

Continuerò a fare del mio meglio, ma supplico il Signore che colmi i vuoti e soprattutto dia calore e incisività alle mie povere parole spesso fredde e incerte.

## DOMENICA

**C**ome ogni stagione ha la sua ricchezza di colori, di armonie e di bellezza, così sono convinto che avvenga nelle "stagioni" della fede. Soltanto chi è vissuto a lungo si accorge delle primavere o degli autunni della fede. Il passaggio dall'estate all'inverno avviene in maniera lenta e graduale, per cui neanche ti accorgi

delle mutazioni, ma alla distanza di mesi avverti che il paesaggio è profondamente mutato.

Una decina di anni fa s'imponeva all'attenzione del mondo cristiano la "teologia della liberazione". Questo movimento di pensiero si è sviluppato in maniera sorprendente e rigogliosa tra le comunità cristiane del Centro America. Questa riflessione culturale, che ben presto lievitò anche la sensibilità sociale e cominciò ad aggredire anche la politica, si fondava sulla tesi che il messaggio cristiano aveva come compito principale quello di liberazione dell'uomo dai condizionamenti, dai soprusi dei governi e delle classi dominanti perché l'avevano ridotto alla miseria e a condizioni servili i loro popoli.

Ben presto questo movimento di pensiero non solamente si diffuse tra il popolo e i sacerdoti delle parrocchie, ma coinvolse anche l'episcopato del Centro America.

La gerarchia è intervenuta ridimensionando questa posizione teologica. Il Cristianesimo è una risposta alla

vita nella sua globalità, ridurlo ad un movimento di promozione sociale è certamente impoverirlo. Resta però il fatto che la libertà dalla miseria e dai condizionamenti politici per poter esprimere le proprie idee e poter incidere sulla vita sociale, fa parte delle legittime attese dell'uomo.

Questa mattina, la presa di posizione di Gesù, che fa proprie le affermazioni del profeta Isaia ("Il Signore mi ha mandato ad annunziare ai poveri il lieto messaggio, per proclamare ai prigionieri la liberazione e ai ciechi la vista, per rimettere in libertà gli oppressi e predicare un anno di grazia") mi ha riportato alla teologia della liberazione. Mentre le leggevo, mi è parso che queste parole siano proprie di una nuova primavera della fede e siano indicative di un'altra stagione di cui tutti dobbiamo tener conto.

Oggi l'impegno per "liberare l'uomo" dovrebbe essere un mandato del quale ognuno si senta investito, se vogliamo vivere coerentemente la stagione del nostro tempo.

## — GIORNO PER GIORNO —



### DOLCE MOGLIETTINA

Venerdì, giorno di mercato. Sono in attesa al banco formaggi e salumi. Accanto a me una signora sbuffa e sospira spazientita guardandosi attorno. Il marito la raggiunge e subito viene investito, sommerso, sopraffatto dal recriminare di lei "Insoma! Quanto gò da spetarte! Bisognava proprio che ti te fermasi co queo? Co semo partii te go dito che voveo far presto....E stò

qua....saiudi e cici e ciciò. Co uno che mi gnanca conosso, pò!" " Co lavoro - precisa a mezza voce il marito - gerimo tanto amighi. Ghe xe morta ea muger. No te o gà gnanca vardà, gnanca saiudà... E po'...ti xe stada mes'ora a remenar magie e recini! Che de strasse e intrighi come quei te ghe ne ga casee piene. Par darghe el giro e doperarli tuti no te basta ani! Ti te toessi manco e beo, capiria!". " Basta! tasi, tasi - impone la virago - par colpa tua uncuo se magnarà ae do". Imbarazzato, mortificato, l'uomo tace. Si capisce però, che molto avrebbe ancora da dire.

Altre persone giungono mettendosi in attesa per fare i loro acquisti casari. " Prassede! Ma varda ciò ea Prassede! "- Una nuova arrivata si rivolge con lieta meraviglia alla moglie piragna. "No-ooo! Ines! Ea liineeees! No xe possibile! ". Il conversare delle due signore diviene sempre più fitto. Malattie, notizie vacanze, avvenuti traslochi, aggiornamento necrologi, occupazione e disoccupazione figli, ricoveri ospedalieri, nascite nel parentado e in famiglia..... La non più frettolosa moglie è talmente presa dal dare e ricevere news, che apparso il suo numero sul display, si rende necessario da parte del marito gridarle più volte "Toca ti ". Il continuo, serrato bla, bla, non cessa durante gli acquisti,

tanto da far spazientire chi ha la malasorte di servire madama dolcezza. La bisbetica mai domata consegna borse e carrello al coniuge " Và, và vanti ti. Và casa. Dopo tanto che no se vedevimo mi me fermo na 'sciantina co ea Ines. Anca se uncuo magnemo na 'scianta più tardi n'importa. Và, va te go dito! Và"

Più tardi, sull'autobus, seduta vicina al finestrino, vedo il marito martire. Con espressione serena, sollevata, trascina come piuma il carrello. Tranquillo, quasi lento il suo incedere lungo il viale alberato. Il tempo è tutto suo. Qualche cosa gli dice, qualche cosa mi dice, che a casa sua oggi, si pranzerà tardi, molto tardi.

### SANO APPETITO

Quella che un tempo fu la stalla è la grande, luminosa sala, dove nei giorni feriali viene servito il pranzo ai clienti. Altre due salette e la sala col grande larin, un tempo cucina del casale, vengono aperte ai clienti della sera e del fine settimana. I clienti di mezzogiorno sono muratori, idraulici, piastrellisti, capomastri, falegnami, in stagione di potatura e vendemmia anche proprietari di vigne e loro manovalanza. Operai che lavorano in zona e li vengono per pranzare, a prezzo fisso, pagati per lo più dal datore di lavoro. A mezzogiorno sono loro a fare il pienone. I clienti foresti sono sempre pochi. Questi ultimi arrivano alla sera. Sempre genuina cucina veneta. Ma con più ricco menu, ampia scelta di antipasti. Altri, seppur più che abbordabili, i prezzi.

Nella trattoria appena fuori paese siamo venuti più volte la sera. A pranzo però, è tutta un'altra cosa. Io preferisco clienti e atmosfera di mezzogiorno. La decisa, sbrigativa, seppur gentile cameriera, propone la scelta fra i tre primi, altrettanti secondi e le verdure. Nello stringato menù frequentissima la presenza di penne all'arrabbiata, carbonara, in stagione tagliatelle con i funghi (quelli delle colline circostanti), patate arrosto, pasta e fagioli ( il venerdì ), fagioli in insalata con cipolla ( molto richiesti), faraona e coniglio arrosto, verdure di stagione in padella, arrosto di maiale, polenta. Il venerdì anche formaggio alla piastra, e a volte, baccalà. Minestrine e passati non hanno mai disonorato con la loro comparsa il menù del luogo. Le porzioni dei primi

## PREGHIERA sеме di SPERANZA



### LA PREGHIERA DEL VECCHIO

Signore non permettere che io divenga uno di quei vecchi brontoloni, sempre intenti a lamentarsi, a brontolare; che si fanno tristi e diventano insopportabili agli altri.

Conservami il sorriso, anche se la bocca è un po' sdentata.

Conservami il buon umore che riporti le cose, la gente e me...., ciascuno al proprio posto.

Fa di me Signore, un anziano sorridente, conservami un cuore aperto.

Fa di me Signore, un anziano generoso, che sappia dividere i suoi quattro soldi con chi non ne ha... e i fiori del suo giardino con chi non ha terra per coltivarli.

Non permettere che io divenga l'uomo del passato, parlando sempre del suo buon vecchio tempo, quando non faceva mai freddo e disprezzando il tempo dei giovani, quando piove continuamente.

sono ciclopiche.

Mentre attendiamo la nostra mezza porzione di penne all'arrabbiata, guardo estasiata l'intenso, entusiasmante lavoro di mandibole che mi circonda. Uomini giovani e meno giovani, dal fisico asciutto o ben piantato, solido. In tuta o in " borghese", sui maglioni, pantaloni e scarpe, schizzi di malta, vernice, colla. Mani grandi come cazzuole che usano la forchetta alla buona. Qualcuno accompagna ad ogni forchettata di pasta un morso al pane che tiene sulla sinistra.

Li guardo mentre ridono, parlano, soprattutto masticano. Penso alle molte, troppe giovani vite che si tormentano e si consumano nell'anoressia, malattia che da anni ha stretto nel suo laccio anche giovani uomini. Paragono il perpetuo tormento di questi ultimi alla serena consapevolezza di una vita di lavoro, al desiderio di poterlo conservare, di questi operai. Semplici, alla buona, non in balia di falsi modelli, di falsi obiettivi da raggiungere perché dettati dalla moda del momento. Uomini giovani e meno giovani indispensabili alle loro famiglie, necessari alla nostra disastrosa economia. Penso alla figlia di cari amici da molti anni in balia del suo rifiuto del cibo. Male al quale nel tempo, non è riuscita a sottrarsi. Penso al dolore, al denaro inutilmente speso dai genitori per farla curare. Inutilmente hanno sperato che qualche medico potesse, curando prima la mente della figlia, farle ritrovare il corpo di un tempo. Corpo talmente esile da sembrare inesistente, costretto ad essere coperto da indumenti, sempre troppo larghi, per poter essere guardato con minore repulsione. Quella stessa mente sempre alla ricerca di nuovi sotterfugi, di nuovi sistemi che le permettano di rifiutare il cibo, o se ingerito, di eliminarlo al più presto. Ne, la concreta possibilità di non vedere crescere i suoi bambini, ne i suoi continui ricoveri, l'hanno convinta a scegliere il cibo. Pur in così modesta quantità da garantirle la sopravvivenza, la vita.

Nel tavolo vicino al nostro viene chiesta un'aggiunta di cipolle da unire ai fagioli. Tutto viene condito, mescolato da uno dei commensali, e nonostante la più che abbondante quantità, presto terminato. Che il lavoro faccia venire fame è cosa certa. Qui la fame di chi ha molto lavorato trova soddisfazione. La carne servita trova gloriosa fine. Sia essa di maiale, di sorana, faraona o coniglio. Le ossa rimaste nel piatto sono pulite che più pulite non si può. I bis di polenta sono regola.

Pur nella consapevolezza di dover riprendere il lavoro, questi uomini appaiono sereni, appagati. Prima di lasciare il tavolo gustano il fondo di vino rimasto nel bicchiere. Il vino, buonissimo, è quello delle vigne di questi colli. Refrontolo è piccolo paese quanto grande è la qualità del vino che vi si produce.

Il lavoro chiama. Ancora un minuto per il caffè. Bevuto in piedi al banco del bar per fare prima. Ovviamente

corretto grappa.

Luciana Mazzer Merelli

## LA FAVOLA DELLA SETTIMANA

### LE QUATTRO MENTI

**A**i quattro punti cardinali della terra: Est, Sud, Ovest e Nord nacquero, moltissimi anni fa, in un periodo impossibile da precisare, quattro neonati fisicamente uguali a tutti gli altri ma con una peculiarità alquanto strana quella cioè di essere mentalmente in contatto tra di loro. Nessuno si era mai accorto di questa stranezza e loro non la svelarono mai durante tutta la vita. Fin dal giorno della loro nascita, quando i loro occhi ed i loro pugnetti erano ancora chiusi le loro menti si congiunsero iniziando un lungo colloquio che sarebbe terminato solo con la morte.

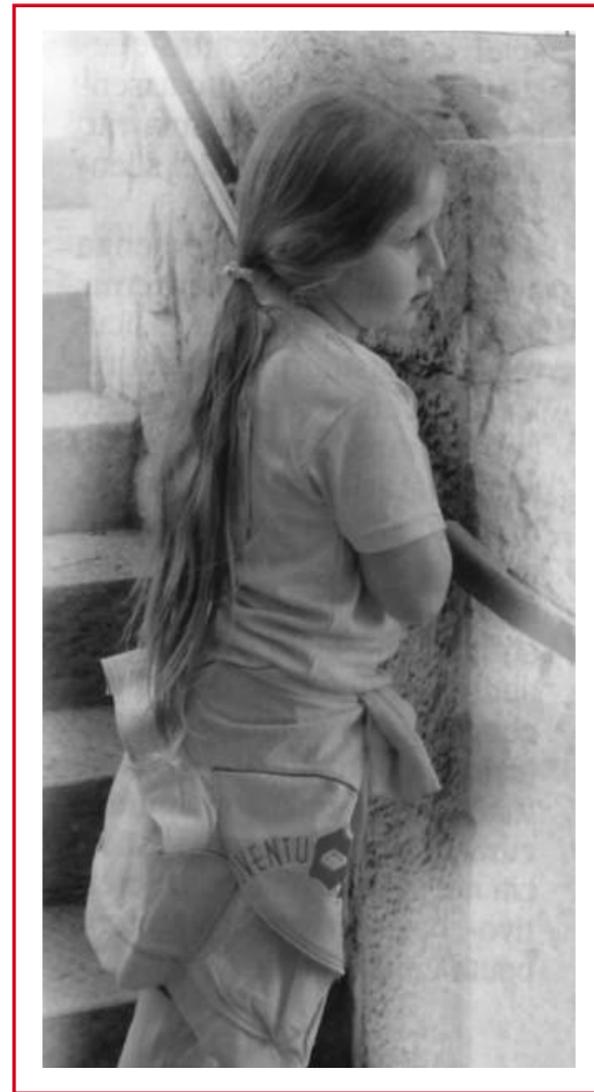
Divenuti adolescenti la loro amicizia segreta continuò ed in ogni ora del giorno e della notte si mettevano in comunicazione parlando, senza che nessun suono uscisse dalle loro bocche, di qualsiasi argomento fosse di loro interesse, gli studi, i primi amori, le prime difficoltà, proprio come fanno tutti i ragazzini del mondo.

Divenuti adulti trovarono un lavoro, si sposarono, ebbero figli ed i loro colloqui mentali continuarono, solo gli argomenti trattati erano cambiati infatti discutevano di politica, delle difficoltà o dei successi ottenuti in campo lavorativo e delle loro famiglie proprio come quando gli amici si incontrano.

Gli anni passarono e divennero nonni ed anche bisnonni e come capita a tutti gli anziani arrivarono i primi disturbi, seguiti da vari acciacchi e da malattie a volte anche serie.

Est ad esempio ebbe un brutto incidente che lo lasciò su una sedia a rotelle mentre Nord dovette essere ricoverato per una brutta broncopolmonite ma loro, nonostante tutto, continuarono a tenersi sempre in contatto in ogni ora del giorno e della notte proprio come quando erano neonati.

"Sono vecchio, molto vecchio e stanco e mi piacerebbe sapere perchè ci è stato dato questo dono che per qualche ragione non abbiamo mai confidato a nessuno. Io ho sondato



tra i miei famigliari per capire se anche qualcun altro tra di loro ne fosse in possesso ma nessuno lo ha ricevuto. Voi che cosa ne pensate? Perchè abbiamo questa capacità?" chiese un giorno Sud ai suoi amici ma nessuno tra di loro riuscì a trovare una risposta quando una notte improvvisamente tutti e quattro si svegliarono con l'assoluta certezza che qualcuno o qualcosa stava tentando di violare le loro menti. Si chiusero immediatamente a riccio senza neppure sapere perchè aprendo subito un canale di comunicazione che non avevano mai usato.

"Che cosa sta succedendo?" si domandarono ma anche in questo caso non seppero trovare una risposta.

Lo capirono poco tempo dopo quando nel mondo i media e tutti gli abitanti del globo iniziarono a parlare di un personaggio fino ad allora sconosciuto divenuto famoso per la sua bellezza, il suo charme, la sua ricchezza ma soprattutto per il suo carisma.

"Sono certo che è lui che ci vuole distruggere anche se non so il perchè"

esclamò un giorno Ovest.

"Siamo d'accordo con te" risposero gli altri.

Nel mondo intanto il male si insinuò dapprima in modo subdolo, quasi in sordina per poi esplodere in tutta la sua voracità facendo scoppiare conflitti, ostilità nelle famiglie, osteggiando violentemente chi credeva in Dio e la malvagità divenne padrona di ogni cuore.

"Il mondo si sta distruggendo, tutti credono in quel demonio vestito elegantemente, che parla in pubblico con grazia ed uccide le anime nel segreto. Noi siamo vecchi e non siamo in grado di contrastare quanto sta accadendo" si dissero mentre sentivano serpeggiare attorno a loro l'inviato del demonio che voleva annientarli.

Catastrofi di ogni genere, povertà e sofferenza si impadronirono del mondo. Il sole era stato scacciato, il cielo viveva in una continua turbolenza ed il freddo entrò in ogni casa, in ogni anfratto aiutando la fame a far morire di stenti gli uomini mentre l'uomo che tutti avevano osannato si trasformò in una bestia immonda, il genere umano aveva ormai capito di essere stato ingannato, di essere caduto nella trappola del maligno ma non c'era nessuno in grado di contrastarlo: oramai era diventato il padrone assoluto.

Una notte Est, Sud, Ovest e Nord furono svegliati da una voce che li invitava a congiungere strettamente le loro menti perchè solo loro potevano salvare la terra.

"Come?" chiesero quasi in coro. "Lo capirete" rispose quella voce angelica.

I quattro vecchietti chiusero gli occhi isolandosi dal resto del mondo, non fu difficile perchè ormai nessuno badava più a loro in quanto vivevano tutti in case di riposo. Gli infermieri vedendoli in quello stato si convinsero che stessero per morire ed avvertirono le famiglie ma nessuno venne ed allora li lasciarono tranquilli perchè erano troppo indaffarati per trovare anche il tempo per curare quei quattro con il piede già nella fossa.

Le menti si allacciarono strettamente ed un'energia insospettata iniziò a scorrere, fecero un profondo sospiro e poi, senza sapere chi lo avesse suggerito, iniziarono a recitare ininterrottamente il Santo Rosario.

Il male tentò di separarli, di distruggerli, li colpì con dolori violenti, li fustigò provocando piaghe tremende ma loro non si fecero spaventare e continuarono a pregare invocando la Madonna affinché salvasse il mondo. Avevano molta paura ma confidavano nella potenza di quella preghiera che mai avevano recitato e piano piano avvertirono che i lacci del maligno si allentavano, le torture divennero meno dolorose fino al giorno in cui il demonio, ormai definitivamente sconfitto, emise un urlo di dolore terrificante che provocò un violentissimo terremoto per poi abbandonare la terra che da quel momento conobbe un periodo di pace e di armonia.

I quattro amici morirono nello stesso istante della loro vittoria e quattro angeli scesero sulla terra per scortare le loro anime in Paradiso dove vennero accolti come vincitori.

"San Pietro ora che il male è stato sconfitto non nasceranno più persone come noi?" chiesero timidamente al più importante aiutante del Signore.

"Sarebbe troppo bello amici miei, venite a guardare".

Tutti insieme si affacciarono al balcone del Paradiso e guardando verso i quattro punti cardinali della terra scossero quattro piccoli splendidi neonati emettere il loro primo vagito ed avvertirono il flusso di pensieri che intercorreva tra di loro.

"Perchè San Pietro dal momento che il male è stato sconfitto?".

"Il maligno ha solo perso questa battaglia ma tornerà, cambierà abito, modo di agire ma tornerà e le genti lo osanneranno dimenticandosi nuovamente di Dio ed allora lui tornerà a schiacciare l'umanità sotto il suo tallone ma i quattro piccoli che sono nati proprio ora si uniranno e lo sconfiggeranno proprio come avete fatto voi e questo continuerà fino alla fine del mondo."

"Perchè Dio non lo fa sparire per sempre?".

"Gli uomini non sono ancora pronti, da quando sono apparsi sulla terra si sono sempre lasciati irretire da falsi dei, il Signore ha concesso loro molte occasioni per ravvedersi ma pochi si sono pentiti dei loro peccati ed hanno seguito i suoi insegnamenti. Nel giorno del giudizio universale si combatterà una grande battaglia in cui il maligno verrà definitivamente scon-

fitto e pagherà per i suoi misfatti insieme ai suoi adoratori. Questo ha deciso il Creatore di tutte le cose". I quattro amici da quel giorno, tenen-

dosi per mano, recitarono continuamente il Santo Rosario per portare aiuto a tutti gli abitanti del mondo.

*Mariuccia Pinelli*

## PER CHI PAGHIAMO? (2)



**N**ella prima puntata abbiamo iniziato un discorso sul buco nero della nostra pubblica amministrazione e ci siamo chiesti dove vanno a finire i soldi delle tasse che gli italiani pagano all'erario.

Quando si parla di tasse ai bambini, ci si spiega pressappoco così: «Il tuo papà paga le tasse perché ogni Paese, e anche la nostra Italia, ha bisogno di tante opere pubbliche che servono a tutti noi cittadini, per esempio le strade, i ponti, le scuole, gli ospedali ...», spiegazione semplicistica per non elencare a quegli innocenti le mille voci che assillano i nostri poveri governanti... o noi contribuenti?

Senza un ordine ben preciso abbiamo provato ad elencarne qualche decina in questa seconda puntata.

(Ironia a parte - ma non troppa - chiariamo, anche questa volta, che siamo consci che molte istituzioni, grazie alle nostre tasse, e all'impegno di gente onesta ed operosa, funzionano a dovere e garantiscono un sostegno a chi è in difficoltà).

Paghiamo per:

- combattere mafia, n'drangheta, camorra, annessi e connessi;
- le spazzature del sud da portare in Germania, viaggio, consegna e deposito delle stesse;
- l'elettricità fornitaci dagli impianti

termonucleari delle nazioni confinanti;

- la pensione ai truffaldini che si fingono ciechi, sordi, invalidi, malati di depressione acuta;

- i danni causati dai manifestanti a vetrine, auto, cassonetti o altro;

- i danni (vedi sopra) ai convogli ferroviari e pullman causati dai "tifosi" della domenica;

- rinfrescare i muri dipinti dai "maestri del graffito", della volgarità e della bestemmia;

- il canone di una televisione vuota, volgare, superficiale;

- la pubblicità, che ci viene messa in conto sull'acquisto del prodotto;

- i premi ai partecipanti dei concorsi televisivi (che tuttavia forse costano meno degli onorari ad attori e "ospiti di riguardo);

- i consorzi di bonifica che non bonificano (vedi gli allagamenti nei giorni di grande pioggia);

- gli incidenti sul lavoro dovuti a inosservanza di norme da parte del datore di lavoro e del lavoratore;

- il costo cartaceo e non cartaceo delle votazioni, quello delle istruzioni - verdine, formato mignon, quasi illeggibili - per la compilazione delle tasse, che ogni anno cambiano;

- la "tassa" sulla tassa. Mi spiego: quando prendiamo la pensione, veniamo tassati, quando poi compriamo un qualsiasi oggetto, paghiamo la tassa sull'acquisto;

- la spesa, per le famiglie con figli in età scolare, per i libri di testo obbligatori che ogni anno vengono sostituiti da nuove edizioni, che di veramente nuovo non hanno nulla;

- l'educazione di tanti bravi giovani che, una volta laureati, non trovano lavoro in patria, se ne vanno a cercar lavoro all'estero;

- la consulenza di avvocati, notai, magistrati, medici, Caf, patronati, consulenti vari, cioè i tanti specialisti ai quali siamo costretti a ricorrere per illuminarci e assisterci in operazioni incomprensibili;

- mantenere sindacati, patronati e altri uffici di sostegno" inutili.

- curare il mal di fegato e l'esaurimento nervoso che tutto questo "pagare per niente" mi fa venire.

*Laura Novello*

# VIDE E CREDETTE

**C**osì si legge nel vangelo di Giovanni (20,5-8). Dentro il sepolcro c'era qualcosa che indusse Giovanni a credere divenendo così il primo cristiano ed è in quell'istante che nasce il cristianesimo.

Un interessante segnale d'attendibilità storica si riscontra da come venivano sepolti i corpi ai tempi di Cristo. I morti erano sepolti dagli ebrei con le loro vesti, ma se la morte avveniva per subita violenza, il defunto veniva sepolto con il suo "sangue di vita" senza detergerlo; vigeva, infatti, l'assoluto divieto di toccare direttamente il cadavere per non correre in una grave impurità; non si doveva lasciare disperdere il sangue dalle ferite di chi fosse morto in modo traumatico. Il sangue rappresentava l'uomo stesso per cui si imponeva di seppellire con il morto anche le zolle di terra su cui qualche goccia fosse caduta.

La traduzione della Bibbia ufficiale dei cattolici da parte della E.I. (Conferenza Episcopale Italiana) sarebbe imprecisa tanto da rendere incomprensibile le ragioni di quel "vide e credette". Lo sostiene un prete diocesano laziale Don Antonio Persili anziano parroco a Tivoli che sostiene, in un suo libro uscito nel 1988, i gravi abbagli dei traduttori. Sin da seminarista fu ossessionato da quel "vide e credette" a tal punto da dedicarsi per decenni allo studio ricostruttivo delle tecniche, usi e costumi funerari nell'antico Israele, dimostrando di saper maneggiare molto bene la lingua greca del Nuovo Testamento. Quattro sono i capi che avvolsero il corpo di Gesù: il lenzuolo di lino (sindone) lungo più di quattro metri e largo più di un metro, la mentoniera con un lato dai sessanta agli ottanta centimetri, un sudario, una lunga fascia per preservare il liquido aromatico (mirra e aloe) da una evaporazione eccessivamente veloce. Così traduce la C.E.I.: vide il sudario, che gli era stato posto sul capo, non per terra con le bende, ma piegato in un luogo a parte.

Così traduce il Persili: vide il sudario che era sul capo di lui non con la fascia distesa, ma al contrario avvolto in una posizione unica. Prima le fasce erano rialzate perché all'interno c'era il corpo; dopo la risurrezione invece, le fasce erano distese giacendo nel medesimo posto in cui si trovavano quando contenevano il corpo di Gesù. Solo la posizione del sudario per il Persili appare unica, sembrando una sfida alle forze della natura. Perché le fasce dopo la resurrezione obbediscono alla legge di gravità di-

stendendosi, al contrario del sudario che rimane avvolto? La spiegazione è unica e rafforza la Fede. Il fatto misterioso intende farci ricordare che il corpo del risorto è formato di materia per cui si lascia toccare, mangiare, beve, ma al tempo stesso entra a porte chiuse dove sono i discepoli passando dunque attraverso la materia. Il suo non fu uno spostamento

da un luogo all'altro, ma il passaggio da uno stato all'altro, passaggio dallo stato materiale del tempo, allo stato spirituale dell'eterno. E un monito anche per noi suoi eredi, se vogliamo credere. Avere dei dubbi equivale affatto a avere fede anzi, interrogarsi e chiedersi se ciò che crediamo appartiene a qualcosa di ragionevole oppure se è assurdo, è tipico della fede.

*Biagio Genghi*

## IMPEDITE AI RESPONSABILI DI DORMIRE !

Ora, voi mi avete capito.

Non si tratta di asciugare con gesto vago una lacrima: è troppo presto fatto.

Neppure di avere un istante di pietà: è troppo facile.

Si tratta di prendere coscienza, e di non più accettare.

Non accontentarsi più di girare attorno a se stessi - e a quelli che sono dei suoi - nell'attesa della sua piccola posizione di Paradiso.

Rifiutarsi di concedersi una piccola siesta ben pensante, quando tutto urla e si dispera attorno a noi.

Non più accettare questo modo di vivere

che è una rinuncia perpetua dell'uomo.

Non più accettare un cristianesimo negativo che i piccoli borghesi dell'Eternità asfissiano in un labirinto di formule e di interdetti.

Non più accettare di essere felici da soli.

Davanti alla miseria, all'ingiustizia, alla viltà, non rinunciate mai, non venite a compromessi, non battete mai in ritirata.

Lottate, combattete. Partite all'assalto!

Impedite ai responsabili di dormire!

Voi che siete il domani, pretendete la felicità per gli altri, costruite la felicità degli altri.

Il mondo ha fame di grano e di tenerezza. Lavoriamo.

*Raoul Follereau*

## AVVENTO

Ridurre questa stagione dello spirito al cambiar colore alle vesti liturgiche è di certo fatto inutile!

Vivere l'avvento significa invece riscoprire la bellezza e l'importanza del messaggio di Cristo!

Questa è la meravigliosa opportunità che ci è veramente offerta.

## NON PERDER L'OCCASIONE,

non ritardare con un piccolo gesto di saggezza e di coraggio puoi dare un grande aiuto ai più poveri!

Fa subito testamento a favore della fondazioni e Carpinetum!

## STIAMO GRADUALMENTE ASSEGNANDO I 64 APPARTAMENTINI DEL DON VECCHI DI CAMPALTO

agli anziani che ne hanno fatto richiesta. Speriamo di completare prima di Natale questa inebriante operazione.

## "I MIRACOLI"

DEI CENTRI DON VECCHI sono sotto gli occhi di tutti i mestrini. Se decidi di fare un offerta per la fondazione Carpinetum, vai sul sicuro!